

## FRANCIS FUKUYAMA

# I populismi figli del liberalismo degenerato

L'ultimo saggio del politologo statunitense affronta le crescenti pulsioni antidemocratiche, frutto di squilibri economici esasperati e della difesa, da parte della sinistra, dei diritti di gruppo invece di quelli dei singoli

**CORRADO OCONE**

■ **Francis Fukuyama** divenne noto al grande pubblico ad inizio degli anni Novanta del secolo scorso grazie a un fortunato libro il cui titolo è poi diventato una sorta di frase magica o passpartout: *La fine della storia*. Esso aveva il merito di fotografare quella che allora sembrava, dopo la caduta del Muro, la vittoria irrefutabile, ideale prima ancora che politica, delle democrazie liberali occidentali su ogni altra forma di organizzazione politica. Anche se ciò non significava affatto, per Fukuyama, che autocrazie e dittature non sarebbero più esistite, mai come in quel periodo sembrò a molti che la realtà del mondo si stesse avvicinando all'ideale.

### PASSO INDIETRO

Oggi, a trent'anni di distanza, Fukuyama è però costretto a parlare, nel suo ultimo libro, di «recessione, o addirittura, depressione democratica»: i Paesi con istituzioni libere sono significativamente diminuiti in numero e, per la prima volta nella storia, anche le democrazie classiche sono aggredite da forze interne antidemocratiche che ne minano gli assetti. **Il liberalismo e i suoi oppositori**, che esce in traduzione italiana per Utet a pochi mesi dalla fortunata edizione americana (pagine 186, euro 19), è insieme un'analisi della situazione attuale e una testimonianza piena di speranza nei valori della democrazia e del liberalismo. Il merito di Fukuyama è di non considerare le forze anti-sistema che minano le società aperte semplicemente come una «malattia» giunta chissà da

dove. Esse, in qualche modo, sono la reazione ad un processo di distorsione dei principi verificatosi nell'ultimo cinquantennio all'interno dello stesso liberalismo.

Uno dei principi cardine della dottrina, l'autonomia individuale, dice Fukuyama, è stata portata al «limite estremo», da una parte, dai «liberali di destra» e, dall'altra dai «liberali di sinistra». Ed ha finito perciò per contraddirsi. «Mentre il neoliberismo minacciava la democrazia liberale creando eccessiva disuguaglianza e instabilità finanziaria, il liberalismo di sinistra si evolveva in moderne politiche identitarie, alcune versioni delle quali hanno iniziato a minare le premesse del liberalismo stesso».

In sostanza, la qualità delle nostre democrazie era già andata deteriorandosi da tempo prima che «sovranismi» e «populismi» conquistassero il voto di tanti elettori, soprattutto dei «marginali» delle nostre società. Se così è, è però un po' troppo semplice prendersela con i vari Orban, Bolsonaro o Trump, senza considerare la loro fortuna anche come la risposta, ovvia-

mente sbagliata, ad un arroccamento delle élite liberali, alla loro chiusura in una autoreferenzialità che ha praticamente reso impossibile quel ricambio continuo o «circolazione» delle classi dirigenti che è uno degli elementi più caratterizzanti del liberalismo. Si pensi solo al blocco di potere che in America era stato creato, prima di Trump, dalle dinastie familiari dei Clinton e dei Bush.

Pur non cogliendo del tutto questo punto, Fukuyama ha però il merito di usare parole nette contro la cultura liberal che ha attaccato i principi classici del liberalismo «da sinistra», collocando i diritti nei gruppi e non negli individui.

«Ciò ha portato», scrive «all'intolleranza nei confronti di vedute che deviano dalla nuova ortodossia progressista e all'uso di diverse forme di potere politico e sociale per imporre quell'ortodossia. Voci di dissenso sono escluse da posizioni di influenza, mentre libri sono stati letteralmente messi al bando, non dai governi ma da potenti organizzazioni che ne controllano la distribuzione di massa».

### INDIVIDUO E STATO

Il che è tanto ben detto quanto contrastante con la definizione classica di liberalismo che Fukuyama fa propria, che è quella del «liberalismo classico» così come inteso dai *libertarian*, cioè come semplice difesa dell'individuo dallo Stato. Una concezione che non fa fino in fondo i conti con la presenza costitutiva del potere in ambito umano e quindi con la necessità di limitare ogni potere, compreso appunto quello dell'individuo che si fa assoluto (e quindi si isola dalla società), non sradicandolo (il che è impossibile e persino controproducente) ma opponendovi un potere altro e diverso, in un «bilanciamento» che non può mai avere fine e sempre deve tenere aperta la tensione. Anche se Fukuyama non trae questa conclusione, la sua idea di una dottrina, quella liberale, che vive in quanto non estremizza i propri principi, porta inevitabilmente verso di essa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.